

Gli incontri online
Giustizia digitale e neuroscienze
 per i dialoghi in lingua del Mulino

Si intitola *Host in translation* la rassegna di 5 incontri online in lingua originale ideati dall'editore Il Mulino. Dal 10 marzo al 21 aprile, in live streaming sul www.mulino.it, sulla pagina Facebook @edizioni.mulino e sul canale YouTube Edizioni del Mulino, saranno ospiti

della rassegna Antoine Garapon, autore di *La giustizia digitale*; il neuropsicologo Georg Northoff; Richard Baldwin che parlerà della rivoluzione robotica; gli economisti Anne Case e Angus Deaton; Bina Agarwal sul tema delle disuguaglianze. Gli incontri sono gratuiti.



Classici

Chi ha paura del serpente

Esce l'incredibile esordio del 1944 di Stig Dagerman, svedese, anarchico, geniale
 Una storia di guerra, una metafora dell'assurdo

di **Leonardo G. Luccone**

L'irruenza degli esordi, gli eccessi degli esordi, il genio degli esordi, siano santificati gli esordi. Con *Il serpente*, nel 1945, a soli 22 anni, si affaccia alla letteratura uno dei più grandi scrittori del Novecento e, caso raro, è subito un successo letterario stordente.

Estate del 1944, afosa come un cliché, il giovane Stig Dagerman fa il militare nella stessa campagna del suo libro. La Svezia non ha preso parte al conflitto mondiale ma si sente minacciata e addestra i suoi soldati. Il terrore stagna silente, ci si prepara a fronteggiare un'invasione. È un addestramento stanco e insensato, vita in baracca ed esercizi, sciropate di nullafacenza e libere uscite con sentori orgiastici. La campagna arsa si appropria delle pagine; il giallo sfatto, i treni lontani, le poche macchine, gli uccelli dai lamenti strani; loro li a sudare.

Un giorno un serpente entra nella storia: è Bill a catturarlo ed è un motivo d'orgoglio e parata. Come tutti i serpenti, quella bestia nera emana una vitalità sinistra e i commilitoni sono attirati, anche se sibilano che bisogna disfarsene; uno di loro, lo zoologo, lo tiene chiuso nell'armadietto, in una scatola assicurata da una cinghia, ma com'è ovvio il serpente sparisce e lo cercano dappertutto, e più non lo trovano più lo sentono strisciare lungo «i più sottili filamenti della coscienza».

Sanno che il serpente è diventato un pretesto; sanno che si è attorcigliato ai loro ricordi profondi e rinfocola il vento dell'angoscia. Sentono il peso di tutti i passi che hanno calpestato, di tutte le mani «che hanno deformato gli sportelli degli armadietti», le tracce di diecimila occhi sul soffitto. Gli otto commilitoni non riescono a dormire perché «un vago, pungente odore di paura» sale dalle fessure del pavimento. Sperano di far decantare il terrore raccontandosi storie a turno: ormai sono infettati e insonni. Dagerman si maschera dietro ognuno di loro, tende i punti di vista: è Scriver, idealista in bilico: «Io aspiro alla giustizia sociale [...]. Un sistema, cioè, in cui il diritto di vivere sia indiscutibile»; è l'anarchico Edmond; è lo spaventatissimo Gideon, è Kalle Gongolo, Joker, è tutti gli altri.

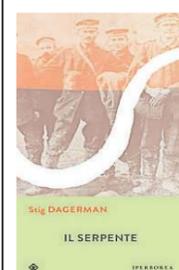
Dagerman venne abbandonato dai genitori due settimane dopo la nascita e lasciato ai nonni paterni a Alvkarleby, in una vecchia casa colonica che «brulicava di zie, zii e gatti». Passa così nove anni di dignitosa povertà felice, tutto sommato, scanditi dal corteo di vagabondi cantastorie che chiedevano aiuto. Il nonno era un fanatico del lavoro e porta-

va il piccolo Stig con sé a curare la terra e a saggiare la maturazione delle spighe. «Noi che siamo figli di contadini poveri abbiamo la schiena curva a forza di portare carichi pesanti come quelli degli adulti» scriverà anni dopo perché per lui quell'adolescenza straziata dalla mancanza dei genitori non ebbe mai fine; per Dagerman ogni rivoluzione ha bisogno di uno sguardo bambino. Fu proprio il padre a portarlo a Stoccolma e a introdurlo precocemente nell'anarcosindacalismo. «Imparai a poco a poco la difficile gioia, fatta di lotta, di poter riempire una fede vuota con un contenuto nuovo e forte».

Fu quella la sua scuola di vita: prima redattore di *Storm*, il giornale della gioventù anarchica, poi articlista di *Arbetaren*. Per un povero col cappotto troppo corto l'adesione anarchica significava libertà di sguardo, sovranità dei propri limiti, resistenza alla manipolazione e, soprattutto, il sogno di un mondo dove «tutti si ubbidiscono a vicenda». È su questa piattaforma che nasce *Il serpente*, un monumento all'angoscia e alla disperazione.

Cinque anni dura la sua vena creativa. Quando è ormai naufragato l'ultimo tentativo di consolazione, Dagerman si sente sopraffatto; ha smesso di spremere bellezza dall'infelicità. È un bambino bruciato, che non sa stare lontano dal fuoco. Paura e angoscia; serpenti e topi; sibili e striscianti: il romanzo è fatto di questo. L'ultimo agghiacciante capitolo è un simposio sulla paura, in una stanza di un hotel di lusso, tra il critico (lo snob), il poeta (il raffinato geloso) e Scriver - le tre anime dell'autore. Si chiude il cerchio di ferro, la rete dei simboli chiama il lettore al timone. Siri Hustvedt definisce questo libro un Chandler sotto steroidi. Ma quali steroidi, questo è Dagerman all'esordio, con la sua prosa più grassa ed espressionista. «Qual è la distanza tra letteratura e sofferenza?» si è chiesto in *Autunno tedesco*, un reportage dalla parte dei vinti nella Germania del dopoguerra. Nessuna, se quando scrivi tocchi il cuore del mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Stig Dagerman
Il serpente
 Iperborea
 Traduzione
 Fulvio
 Ferrari
 pagg. 320
 euro 18

VOTO
 ★★★★★